

A Firenze una grande mostra con 34 dipinti e 64 fra disegni e pastelli. Il clima culturale dell'Impero, dell'Austria felix

La sensualità del corpo femminile e insieme l'insidia della morte Dalla tradizione greca agli ori di Bisanzio. L'arte del ritratto

La gioia erotica di Klimt

Dopo la grande mostra che, nel 1984, occupò Palazzo Grassi a Venezia, ritorna in Italia Gustav Klimt con la sua raffinata e dolente pittura. Da ieri a palazzo Strozzi sono esposte trentaquattro tele e sessantatré disegni e pastelli del grande pittore austriaco. Il percorso artistico che parte dalla Grecia e scopre gli ori di Bisanzio. La celebrazione dell'Austria felix e i sensuali ritratti di donne.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO NICACCHI

■ FIRENZE. In un disegno d'epoca, fatto da Rudolf Bachler, è illustrato, con gusto fotografico, il momento che autorità e artisti accolgono, il 5 aprile 1898, l'imperatore Francesco Giuseppe venuto a visitare la prima mostra della Secessione fondata l'anno prima da un gruppo di artisti e tre architetti: Otto Wagner, Hoffmann e Olbrich, guidato da Gustav Klimt. Nel disegno è reso assai bene il «clima» ufficiale di soddisfazione e di sussiego. Klimt, che era già pittore famoso per gli affreschi nel Brucknertheater di Vienna e nel Kunsthistorisches Museum, eseguiti col fratello Ernst e con Franz Matsch in uno stile neopietolico stracarico di orpelli e di nudità femminili nel gusto dominante del pittore Markart e dell'altro mostro sacro della pittura di storia Alma-Tadema, sta vicino a Francesco Giuseppe e ha tutta l'aria d'essere il padrone di casa. La Secessione non era arte di opposizione ma un'arte celebrativa molto austriaca che voleva raggiungere una visione e una pratica totalizzanti dalla pittura celebrativa al ritratto e agli oggetti di uso quotidiano; voleva altresì attivare con le varianti dell'Art Nouveau il rapporto con l'Europa e portare in Europa un'Austria culturalmente trionfante in un Impero pure trionfante. La mostra della Secessione ebbe grande successo: 57 mila visitatori e 218 opere vendute. Si voleva tradurre e fissare in figure per il più vasto pubblico lo spirito del tempo con un'arte simbolista.

Quando apre la Secessione di Vienna Gustav Klimt ha 36 anni - era nato nel 1862 in un sobborgo di Vienna. A Klimt e allo spirito del tempo della Secessione fu dedicata, nel 1984,



Un particolare del «Ritratto di signora» opera dipinta da Gustav Klimt tra il 1916 e il 1917

una mostra sterminata che occupò tutto il Palazzo Grassi a Venezia. Ora, la figura di Klimt torna in una ricca mostra che è una coproduzione tra Centro Mostre, Artificio e Fondiaria, ordinata in Palazzo Strozzi a cura di Serge Sabarsky e che resterà aperta dal 30 novembre all'8 marzo 1992 (ore 10/19). In 34 dipinti, 64 tra disegni e pastelli, alcuni numeri di «Ver Sacrum» la rivista che tra il 1898 e il 1903 fu campo sperimentale dei Secessionisti, i manifesti originali delle mostre della Secessione tra l'apertura e il 1904 nonché la copia del grande «Fregio di Beethoven» dipinto per la Secessione 1902 per la sala dove troneggiava la figura di Beethoven scolpita in marmi policromi da Max Klinger, è illustrato il complesso percorso del pittore dalle prime prove decorative e simboliste di pittura di storia ai dipinti non finiti, matissiani e giapponesi a un tempo realizzati fino alla morte nel 1918. Nel 1888, in un «interno del vecchio Burgtheater di Vienna» dipinto con una allucinatoria minuzia ottica, Klimt delineò, come in una foto di gruppo della élite della città, quella che abitava sul viale del Ring nel fasto orpille di case costruite tra il 1858 e il 1888, un centinaio e più di possibili ritratti e che negli anni in parte

ce di afferrare con l'occhio, con il disegno e il colore, lo stato d'animo più intimo e segreto, la sensualità più nascosta e in tensione nonché l'ombra della morte che sempre incombe sulla bellezza. Klimt poteva essere nella tradizione realista europea il più grande ritrattista della donna borghese austriaca ma cominciò a inseguire un suo particolarissimo sogno di libertà pittorica ai giorni della pittura dei pannelli della Filosofia, della Medicina e della Giurisprudenza che l'Aula Magna dell'Università di Vienna, nel 1896. Pannelli che furono criticati e rifiutati e che il pittore ricomprò a 60.000 fio-

duzione bizantina dell'oro nella sua pittura viene a rendere sacrale, metafisica, al di là del tempo esistenziale e storico, sia l'immagine erotica sia l'Austria felix delle creature celebrative nei giorni delle feste dell'Impero e del giubileo dell'imperatore.

Chi visiterà questa mostra affascinato di Klimt si lasci pure prendere dalla sensualità dell'immaginario femminile così dominante e dal «clima» della Austria felix ma non dimentichi il risvolto tragico dello spirito del tempo austriaco e, soprattutto, non pensi a una Vienna dove Klimt vada a braccetto con Mahler, Schiele con Schönberg, Gersl con Berg, Kokoschka con Weibem, Olbrich e Musilim Roth, e Hoffmann. Aveva un bel tuonare Loos contro l'architetto Wagner e contro la curva e la decorazione: l'ornamento è delitto; lavoro a alti costi non necessario per l'operaio; uno spreco in un paese che faceva avvolgere i piedi dei soldati nelle pezze. Klimt immaginava per la sua borghesia austriaca l'approdo aristocratico e metafisico nello spazio d'oro. Ma spesso mentre procede con la sua pittura erotica arriva a una immagine livida, inquietata, allucinata, pulsante ma nevrotica, insidiata dalla malattia e dalla morte. Mentre Klimt delira con la sua linea e con i mosaici di San Vitale che avvolgono i corpi facendo emergere volti e mani soltanto, la decorazione geometrica e materica stilizzata e smembrata in un flusso vorticoso di tasselli si mangia i corpi e li spezzella con un flusso vaporeoso di particelle d'oro, di argento, di pietre dure, di coralli, di pietre preziose. Ogni centralità è persa e le idee strutturali sono frantumate in un pulviscolo materico a coda di pavone.

Quel gran ritrattista della donna che fu Klimt non si fece mai un autoritratto. Dipinse molti alberi come simboli della vita; ma nella decorazione a marmi preziosi della sala di Palazzo Strozzi a Bruxelles, costruito da Hoffmann nel 1905-1911, l'albero della vita sembra seccato dallo stile del suo rigoglio estremo.

Il Movimento per la Rifondazione comunista annunzia con grande dolore la scomparsa di

LUDOVICO GEYMONAT
Professore emerito dell'Università di Milano, benemerito dell'Accademia dei Lincei, ha contribuito in modo rilevante in Italia e su scala internazionale alla conoscenza e alla interpretazione del marxismo ed alla battaglia per gli ideali del comunismo. Filosofo tra i maggiori di questo secolo, autore di testi fondamentali di filosofia della scienza e di storia della filosofia, sui quali si sono formate intere generazioni di giovani studiosi. È stato protagonista di primo piano della elaborazione del pensiero moderno. Antifascista conseguente è stato comandante partigiano nella Guerra di Liberazione. Militante comunista sino agli anni della clandestinità diviene, dopo il 25 aprile, direttore de L'Unità. Uscito dal Pci con posizioni critiche alla fine degli anni '50, è stato per oltre un ventennio animatore di movimenti della sinistra. Negli anni '80 è tra i soci fondatori dell'Associazione Culturale Marxistica. Il 10 febbraio 1991 fa parte della Presidenza della manifestazione che al Teatro Brancaccio dà vita al Movimento per la rifondazione comunista.
Roma, 1 dicembre 1991

Ammando Cossutta e la Presidenza dell'Associazione Culturale Marxistica partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

LUDOVICO GEYMONAT
socio fondatore dell'Associazione, grande intellettuale marxista, combattente strenuo per la libertà e per il socialismo.
Roma, 1 dicembre 1991

Profondamente addolorati per la scomparsa di

Prof. LUDOVICO GEYMONAT
filosofo e scienziato, esprimiamo le nostre più vive condoglianze. Roberto Magari, Piero Mangani, Mario Serr.
Firenze, 1 dicembre 1991

Il Coordinamento provinciale milanese del Movimento per la rifondazione comunista annunzia con profondo dolore la scomparsa del compagno

LUDOVICO GEYMONAT
esimio filosofo delle scienze, profondo conoscitore del marxismo, comunista impegnato nella cultura e nell'azione politica, aderente sin dal primo momento alla rifondazione comunista in Italia. Alla moglie e ai figli giungano le fraterne condoglianze di tutti i compagni milanesi di Rifondazione comunista.
Milano, 1 dicembre 1991

LUDOVICO GEYMONAT
non c'è più. Nonostante il dolore di questo momento, sappiamo che di lui vivrà l'insegnamento del partigianismo comunista, del lavoro del comunista, del pensiero, del comunista rigoroso e umano amico dei proletari. Oggi inchiniamo le nostre bandiere alla sua memoria per rialzare più forti e decisi, spronati dal suo esempio, i suoi amici. «Comunisti per sempre».
Roma, 1 dicembre 1991

I compagni del circolo di Rifondazione comunista della Zona 11 Milano-Città Studi, riuniti a congresso, sono profondamente addolorati per la morte del caro grande compagno

LUDOVICO GEYMONAT
iscritto al loro Circolo sin dalla nascita del Movimento per la rifondazione comunista. Alla sua cara compagna Giselle, anch'essa iscritta al Circolo, e ai figli, l'abbraccio fraterno di tutti i compagni.
Milano, 1 dicembre 1991

Pippo, Mario, Angioletta, Nicola, Giovanna con i loro coniugi ed i molti figli annunciano commossi la morte del loro papà

LUDOVICO GEYMONAT
partigiano combattente, storico e filosofo della scienza, grande amico. I funerali civili si svolgeranno al Cimitero di Burge oggi 1° dicembre alle ore 14.
Milano, 1 dicembre 1991

Il presidente onorario Alberto Mario Cavallotti, il presidente Alfredo Novarini e tutti i soci del Centro culturale «Concetto Marchesi» piangono la morte del suo socio fondatore

prof. LUDOVICO GEYMONAT
Milano, 1 dicembre 1991

Ad un anno dalla scomparsa di

GILDA FANFANI
i nipoti Ivana, Maurizio e Yuri, nel ricordarla con affetto, sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 1 dicembre 1991

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

RINALDO ZORA
la famiglia ed i compagni lo ricordano sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità.
Campolongo al Torre (Ud), 1 dicembre 1991

Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA VEIRANA
della sezione «V. Pes» di Vado Ligure, il marito, la figlia e parenti tutti la ricordano con affetto. Il marito sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Savona, 1 dicembre 1991

I fratelli Idebrando e Leonida Siganelli offrono 1.350.000 per l'Unità per ricordare i compagni del carcere n. 1 nel carcere di Civitavecchia con loro nel 1940:

**ARTURO COLOMBI
GIANCARLO PAIETTA
ANTONIO GIGANTE
GIUSEPPE TONINI
ALBERTO TORRICINI
LUCIANO SENEGALLESI
LUIGI GUERMANDI
ETTORE BORGHI
GIUSEPPE ROSSI
LUCIO LAZZARI
OSVALDO POPPI**

Bologna, 1 dicembre 1991

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

ADRIANO OLIVA
la moglie Antonietta lo ricorda sempre con tanto affetto e sottoscrive per l'Unità.
Aurina (Ts), 1 dicembre 1991

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO DELLA BARTOLA
la moglie Umbertina, i figli Luca e Laura lo ricordano e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Migliorino Pisano, 1 dicembre 1991

Nell'11° anniversario della morte di

FRANCESCO SIVIERO
il papà Gino, i fratelli Mara, Sergio, Renzo, Liliana e Nadia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Chivasso, 1 dicembre 1991

**SABATO 7 DICEMBRE
CON L'UNITÀ**
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 22 MIGRAZIONI

Giornale + fascicolo MIGRAZIONI L. 1.500

**2 DICEMBRE 1991 - ORE 17.00
PESARO**
Sala Consiglio Comunale, presentazione del libro di
**ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI**
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)
Presiede: ALDO AMATI Sindaco di Pesaro
Intervengono: Sen. SERGIO FLAMIGNI
ANTONIO CIPRIANI, GIANNI CIPRIANI
EDIZIONI ASSOCIATE

ItaliaRadio
Oggi dalle ore 11 alle 12
e domani
dalle ore 15.30 alle 16.30
"I NOMADI"
In studio a ItaliaRadio
rispondono in diretta alle
telefonate degli ascoltatori
Per prenotarvi: 06/6796539
6791412

**L'1 e 2 dicembre si vota
per gli organi collegiali
nella scuola**
**IL GOVERNO HA ABBANDONATO
LA SCUOLA PUBBLICA**
**TORNIAMO NELLA SCUOLA
PER RINNOVARLA**
Partecipiamo al voto per
— una nuova qualità degli studi
— l'elevamento dell'obbligo a 16 anni
e una vera riforma della scuola
secondaria superiore
— il rafforzamento della democrazia
nella scuola
— il diritto al contratto e alla professionalità
Sosteniamo le liste dei genitori,
degli studenti e degli insegnanti
Per una scuola pubblica,
democratica, rinnovata

Tela di Raffaello ritrovata per caso in Gran Bretagna

LIDIA CARLI

■ LONDRA. Importantissimo ritrovamento artistico in Gran Bretagna: il catalogo delle opere di Raffaello torna ad arricchirsi di un'opera ritenuta scomparsa. Si tratta della «Madonna con il garofano», un dipinto che si credeva fosse stato perduto e che invece è stato individuato per caso nel castello di Alnwick, di proprietà del duca di Northumberland: gli esperti d'arte ritengono che questa possa essere considerata una delle più importanti scoperte del secolo di un'opera di Raffaello. L'annuncio è stato dato da un portavoce della National Gallery di Londra, il quale ha spiegato che il quadro - il cui valore raggiungerebbe secondo gli esperti i 20 o 30 milioni di sterline, 50-70 miliardi di lire - è stato individuato dal dottor Nicholas Perry, un esperto della galleria.

Il quadro - rinvenuto, pare, in perfette condizioni - misura 28 x 20 cm, e si trova abbandonato in un corridoio dell'ala privata del castello; particolare curioso, quest'ala è attigua a quella del castello regolarmente aperta al pubblico.

Per 300 anni l'opera è appartenuta alla famiglia Oddi di Perugia, poi nel 1836 è stata trasferita a Parigi. Nel 1857 venne quindi portata nel castello di Alnwick dai duchi di Northumberland, i quali la ritenevano un originale di Raffaello. Nel 1882, gli esperti stabilirono però che si trattava di una copia eseguita nel Diciannovesimo secolo, che Bernard Berenson attribuì nel 1904 a Giulio Romano, un allievo di Raffaello.

Perry ha scoperto il quadro

Rivelazioni di «Panorama» sulle attività politiche dello scrittore Ignazio Silone e i «dollari Cia» Storia di un rapporto difficile

Il lungo *affaire* dei finanziamenti stranieri ai partiti non risparmia neppure i nomi illustri. Stavolta tocca a Ignazio Silone. Un articolo che apparirà sul prossimo numero di *Panorama* riporta alcune testimonianze da cui risulterebbe che l'autore di *Fontamara* sapeva che il «Congresso per la libertà della cultura» (cui lui aderiva e che finanziava la rivista *Tempo presente*) nascondeva fondi della Cia.

ROBERTO ROSCANI

■ Dal «paese delle ombre», dall'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta ogni tanto emerge qualche pezzo di verità, qualche sospetto. E personalità politiche e intellettuali vengono a trovarsi addosso nuove luci e facce nascoste. Così, solo due settimane dopo un convegno celebrativo svoltosi a Pescina, Ignazio Silone si trova ora a dover fare i conti con i suoi rapporti con il Congresso per la libertà della cultura (una associazione internazionale contro tutti i totalitarismi ma di forte impronta anticomunista) e con la Cia. In un articolo che comparirà domani su *Panorama* altri particolari si aggiungono a quelli già conosciuti. Le nuove testimonianze sono di tre amiche e collaboratrici dello scrittore: Margherita Pieracci Harwell, Ebe Flamini e Antonietta Leggeri. La Harwell, in un libro che esce in questi giorni col titolo *Un cristiano senza chiesa e altri saggi* riporta una lettera che l'autore di *Fontamara* le aveva inviato il 14 maggio 1967. La missiva segue di poco una riunione del Congresso dove si era esplicitamente parlato dei finanziamenti che arrivavano dai servizi segreti americani. «Nel passato - scrive Silone - noi abbiamo sempre respinto con indignazione ogni sospetto del genere. Ora è accaduto che il «direttore seculativo» di quel



Una classica immagine dello scrittore Ignazio Silone

movimento ci ha confessato la verità: durante vari anni la provenienza dei fondi erano sedicenti fondazioni dietro le quali stava appunto la famigerata Cia.

Il Congresso a sua volta finanziava in Europa una serie di riviste, tra queste *Tempo presente* fondata, animata e diretta da Silone. Fin qui si tratterebbe insomma di un rapporto indiretto e che fece arrabbiare non poco lo scrittore quando nel '67 ne venne a conoscenza. Leo Valiani (intervistato sempre da *Panorama*) dichiarò infatti che «sicuramente ne fu molto addolorato». Eppure la questione doveva essergli nota da tempo, stando almeno alla testimonianza di Ebe Flamini, raccolta da Goffredo Fofi per la sua rivista *Linea d'ombra* e ora ripresa da *Panorama*. «Nel 1959 - racconta la Flamini che lavorò a lungo con Silone nella diramazione italiana del Congresso - arrivava dall'America un bollettino dell'Associazione per la libertà della cultura, lo riprendevo di lì alcune notizie per il bollettino italiano e poi nascondeva i bollettini americani nei cassettoni. Una selezione che non piaceva affatto a mister Clinton Hunt che dirigeva l'ufficio di Parigi del Congresso e che, a parere dello storico Peter Coleman, teneva i rapporti tra questa associazione e la Cia. Hunt

protestò con Silone che chiese conto della «censura» a Ebe Flamini. «Lui venne da me - continua la testimonianza - gli chiesi: «Ma tu vuoi che lo diffonda in Italia roba di questo genere?». E lui: «E tu le vuoi nascondere?». Risposi: «Certo, non accetto che gli americani ci guidino nella nostra politica». Ebe Flamini giudicava quegli scritti «influenzati dalla Cia e dall'America». Ma Hunt insistette e Ebe Flamini finì per dimettersi.

Una terza testimonianza sposta ancora più indietro il problema: Antonietta Leggeri, collaboratrice di Silone, racconta sempre a Goffredo Fofi un episodio degli anni Cinquanta. «Una sera - è la sua testimonianza - Silone tutto turbato mi disse di aver avuto una offerta di denaro dai sindacati americani che non vedeva chiara. E battendo un pugno sul tavolo arrabbiatissimo ag-